

# Le alte Valli del Ticino nella guerra di Svevia (1499)

Autor(en): **Pometta, Eligio**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Der Geschichtsfreund : Mitteilungen des Historischen Vereins  
Zentralschweiz**

Band (Jahr): **83 (1928)**

PDF erstellt am: **25.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-117879>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

## Le alte Valli del Ticino nella guerra di Svevia (1499).

Eligio Pometta.

Questo lavoro forma un capitolo del libro: Storia Ticinese 1476—1530 del sig. E. Pometta. Il volume escirà dalla Tipografia Cantonale, ed è sussidiato dalla Confederazione. Potrà servire di maggiore spiegazione ai quadri di storia Ticinese, del m.<sup>o</sup> Cassina e dello stesso autore. Già nelle guerre di Borgogna noi troviamo leventinesi.

Nell'aprile 1487 Cesare Porro viene incaricato dal Duca di Milano di portare a Mesocco „12,000 ducati d'oro per osservanza dei capitoli contratti in Valtellina coi Grigioni: lo stolto sistema delle truppe mercenarie contro il quale era invano insorto Francesco Petrarca nella sua canzone *Ai grandi d'Italia dava qui i suoi frutti che dovevano condurre l'Italia all'ultima rovina.*

Cesare Porro non va confuso col Giovanni suo fratello prefetto delle milizie, e che fu commissario a Bellinzona attorno al 1497. Da quell'epoca gli succede Cesare sino alla catastrofe del 1499.

Il suo carteggio col Moro, in questo periodo, è molto importante per la storia di questa terra nell'ultimo periodo milanese. Degni di nota sono pure i numerosi accenni alla guerra di Svevia ed alla parte che vi ebbero le Valli superiori del Ticino.

Nel settembre 1497 egli narra di una faida del capitano Heini Wolleb, già al servizio di Francia, che, venuto a contesa col Trivulzio raccolse 400 banditi, invase Blenio e di li mandò diffida agli uomini di Mesolcina. <sup>1)</sup>

I Governi della Lega lo fecero ritornare sui suoi passi.

Il 27. ottobre annuncia la prossima venuta di G. G. Trivulzio in Mesolcina. I Leventinesi gli acconciano il passo di Pontirone „per più comodo transito“ venendo egli da Berna e dal Vallese.

---

<sup>1)</sup> Questi documenti sono nell'Archivio di Stato di Milano: non citiamo altre fonti qui.

„Vuole tenere certa sumità de' monti, e vole calare presso ad un miglio a Biasca e Pollegio“.

La lettera del 5 dic. 1496 che si occupa di sospettate mene del Trivulzio in Bellinzona ci indica quali ne erano i comandanti sotto il Moro.

Oltre il Commissario vi si indica: il castellano di Sasso Corbaro, il castellano del Castel grande, il castellano del Castel piccolo, il castellano della Murata, il castellano della Torre di Monte Carasso e del ponte della Murata.

Pei costumi pastorali dei nostri paesi, anche di fronte a' dominatori, può valere ad esempio ciò che il Porro narra della venuta a Mesocco del figlio del Trivulzio. Gli uomini di Mesocco e di Soazza gli fecero dono di due vitelli e d'una capra. Il giovane passava poi per Bellinzona l'8 di maggio 1498, ma travestito. Quale Commissario del Trivulzio in Mesolcina figura Gabriele Scanagatta.

Nel giugno e luglio 1488 vi fu la peste nel Luganese ed il Porro per preservarne Bellinzona, chiude i passi. I Grigioni protestano: mentre si adattano i mesolcinesi e i bleniesi. „Se il Duca vuol permettere ai leventinesi, i quali spesso si recano a Lugano per vendere la loro merce e per ricondurre poscia del vino ed altro, che possano liberamente passare, si ricordi però che i bellinzonesi, i quali nelle guerre pur difendono le fortezze ed i confini del Ducato, abbandoneranno in massa la loro patria per sfuggire all'infezione, lasciando la terra sguernita.“

Sintomatico accenno al malcontento che si diffondeva tra i ticinesi nella loro difficile posizione sulla via d'invasione.

Nella lettera del 6 Febbraio narra di aver mandato una spia segreta e fidata — di mestiere scudelarío — la quale dimorerà a Coira, a Monasterio, a Illans e ad Angelina (Engadina) per riferire dell'imminente guerra di Svevia.

I Confederati levano uomini per mandarli „al contrasto del Romano Impero“ pagandoli 4 fiorini del Reno per ciascuno. Comandarono in Mesolcina fanti duecento: in realtà

ne sono andati circa cento. Molti si sono assentati per non marciare. Si è fatta allora pubblica grida che nessuno si assenti pena la forca. Vennero a Bellinzona dei disertori di Mesocco; pochi sinora." Segno che la guerra era popolare.

Ma anche i Confederati non mancano di spie. „Questi Elvetij continuamente mantengono spie in questa terra (Bellinzona) — così il Porro (17 febbraio 1499) — fra le quali gli è uno Antonieto da Giornico (il notaro capitano, insieme all' a Prò — da Prato — dei leventinesi nella guerra di Giornico) — un Bartolomeo Poedra ed un Donato Gazaro, olim nipote del conte Enrico di Sacco, i quali sotto pretesto di „piedegare“<sup>2)</sup> praticano qua: non ostante la sommaria ragione loro fatta. Essi, grigioni e suoi confederati, parlano molto della prefata Serenissima Regia Maestà, cui affibbiano nomi di scherno.“

Il Duca, lo loda di aver inviato spie, gli dà altri consigli in proposito poichè gli sta a cuore di tutto conoscere di questa guerra. Assicuri però i Confederati ch'egli non darà loro molestie.

Qualche notizia si ha pure circa il trasporto delle merci. Un mercante Provaso da Busto ha quistione con un Domenico de Divana da Gorduno che doveva condurre una balla di mercanzia (ballino). Alcuni claresi si erano impadroniti del ballino e vengono condannati. La lettera (22 marzo 1499) è scritta dal Porro e da Nicolao Molo, vicario della terra di Claro ed è diretta a Giovanni Molo, segretario ducale.

Intanto i Grigioni, da Disentis, il 28 gennaio, chiamano in aiuto gli urani, e questi valicando le alpi, in pieno inverno, in numero di 600, guidati dal Wolleb, rispondono all'appello.

L'11 febbraio il Wolleb guida l'attacco al Gutenberg (Luziensteig). Lo ritroviamo il 20 aprile a Frastenz dove organizza e dirige l'ardita mossa di girare le fortificazioni attraverso il Roienberg e dove cade da eroe. Gli urani ed

<sup>2)</sup> Piedegare, equivale a piatire.

i confederati ritornano quindi a casa, almeno la massima parte.

E' probabile, anzi certo, che col Wolleb vi fossero i Leventinesi ed i Bleniesi. I nostri documenti li dichiarano invero, col Beroldingen, ma questi non diresse personalmente le azioni della guerra, od almeno non vi figura. Bisogna ritenere invece che il Wolleb agisse sotto i suoi ordini. La cosa non è tuttavia ben chiarita. <sup>3)</sup>

Il 27 marzo la spia era tornata a Bellinzona e narra quanto gli è accaduto. Dopo molte peregrinazioni si trovò presente ad un consiglio tra „Boetoni“ (Lega del Bue.-Urani) ed i Grigionesi e si fece passare per leventinese ignorante però del tedesco. Venne allora tenuto in conto di amico „di membro della liga di essi Boetoni“ e lasciato nella stufia. Era presente anche un messo mandato dall'aman Bernardino (Beroldingen) d'Altorfo.

Il documento potrebbe servire, con altri, per la storia della guerra di Svevia. Sembra risultare che il Beroldingen fosse contrario alla pace coll'Imperatore il che dimostrerebbe che egli si era svincolato dalla pensione imperiale, o che ne era stato, in quel tempo, privato. In ogni caso l'interesse del suo paese aveva ora preso il sopravvento sui suoi obblighi di pensionato. L'azione di questo condottiero urano che fu poscia il primo ed entrare nel 1500 in Bellinzona, non è chiara. Le storie urane, a noi note, nulla ne dicono. Il casato urano-ticinese dei Beroldingen ben meriterebbe uno studio speciale.

Da lettera del 4 maggio risulta che alla guerra presero parte i leventinesi, i bleniesi ed i mesolcinesi „che erano a dicta impresa“ e ne ritornarono insieme col Beroldingen (dopo Frastenz!).

„Certifico V. E. che tra loro è grande divisione per li grandi carichi che mai non ebbero: Leventina paga ogni giorno florini 30 di reno: le altre due vallate pagano medesimamente ma non so il numero.“ Non era più il caso di

---

<sup>3)</sup> Circa il Wolleb esiste tutta una letteratura.

proclamare che stando cola Lega non si pagava niente, come alla propaganda leventinese nel Bellinzonese!

In causa della guerra i mesolcinesi, i bregnoni, i mesolcinesi, i grigioni ed altri non potendo più ottenere il sale bianco tedesco, vennero a fare acquisto a Locarno di quello ducale. Il Duca non fece opposizione.

Altra questione economica. Siamo nel maggio (7 maggio 1499) e si avvicina l'epoca dell'alpeggio: gli abitanti della Val Lugano sono soliti a spedire il loro bestiame, circa 1000 capi di minuto e di grosso, sulle alpi della Mesolcina.

In causa della guerra contro l'Imperatore, cui partecipano anche i mesolcinesi, temono andarvi. Chiede istruzioni.

Il Duca sconsiglia di condurre colà il bestiame, od almeno i proprietari di esso si premuniscano con salvacondotti delle Comunità e delle Vicinanze sul cui territorio giaciono gli alpi, in modo di non stare a loro discrezione.

Il Duca prevede (15 maggio) una invasione grigionese nella Valle di S. Giacomo e nella Valtellina, ma per timore di essere minacciato in un punto e di essere offeso in un altro manda alcuni fanti e cavalli leggeri a Bellinzona. Il Porro fa distribuire biade e sale alla popolazione.

Intanto i mesolcinesi, i bregnoni ed i leventinesi, che erano rincasati col Beroldingen, tornano a partire avendo avuto nuovo ordine di partecipare alla guerra. Pochi „scalzi“ sono rimasti a casa (19 maggio); malgrado ciò i Grigioni richiedono nova gente, quanto più sia possibile, con minacce „di tagliar a pezzi quelli suoi che già sono in campo (27 maggio) se non si ubbidisce.“

In Blenio è venuto il F o c h o con altro luogotenente straordinario: essi mandarono a chiedere del pane per grazia speciale. Anche in Mesolcina si sta come Dio vuole: il Trivulzio promise di mandare le sue biade da Vespolate. Egli ha restaurato <sup>4)</sup> un palazzo a Roveredo, che già fu l'abitazione di Enrico di Sacco. Forni il palazzo d'ar-

<sup>4)</sup> lett. 12 maggio 1499.

tiglieria e lo fa guardare. Le rovine di questo palazzo esistono tuttora. Per la via di Dongo (Jorio) manda biade e sale (24 maggio).

I Fochi di Blenio e di Leventina si trovarono oggi (il 19) a Biasca „et fanno giurare nova fidelità in loro“.

Tuttavolta stanno molto stretti e sbigottiti“ certo, a seconda delle notizie della guerra.

A Bellinzona si comincia lo scavo della fossa della Murata.

Nelle valli si fanno processioni ogni giorno cantando: *Da pacem Domine!*

A Milano era corsa voce della morte dell'ammann Bernardino capitano de Uraniensi; il Duca (4 giugno) chiede se ciò sia vero, e per avere sicura notizia si usi „ogni diligentia“. Si vede che non ne mancava il desiderio!

Malcontento in Bellinzona contro il Porro. I suoi detrattori ricorsero persino „al magnifico oratore imperiale“ (l'Imperiali ambasciatore ducale).

I Grigioni e gli Urani chiesero <sup>5)</sup> 400 uomini „col vicario suo“ ai mesolcinesi. Partono oggi, ma non potranno raggiungere tale numero.

Vista l'esportazione delle vettovaglie, dai paesi limitrofi verso le valli superiori del Ticino, prese delle misure per ciò impedire.

Teme una scorreria, a scopo di prede, di vallerani, già sudditi ducali; „i leventinesi hanno messo in ordine alcune spingarde di qua da Giornico e quotidianamente si fortificano nei passi della loro valle“. Certamente, le armi predate nella guerra del 1478.

Proteste dei Disertinensi per il divieto delle vettovaglie e specialmente per la mancanza del vino: essi ben sanno che il Duca è favorevole al re (Massimiliano che era suo parente), ma fu lui ad assalire e provocare, essi non fecero sinora che difendersi. Supplicano si permetta l'esportazione del vino. Vedrebbero volentieri che il Duca si intromet-

---

<sup>5)</sup> 8 giugno.

tesse per la pace. Secondo lo storico Gagliardi una della cause della rovina del Moro sarebbe stata la sua soverchia Germanofilia, ossia, la sua errata fiducia nelli aiuti di Massimiliano, suo nipote, che non faceva che molcergli danaro.

Ormai gli ordini ducali sono recisamente di divieto delle esportazioni (10—11 giugno), ma senza parere, pretestando il sospetto dal canto dei francesi ed il bisogno crescente dei suoi popoli. Circa il vino si narra loro che la Brianza, dai cui vigneti massimamente si fornisce il Ducato, fu tempestata.

Il 10 giugno, il Porro, risponde circa il Beroldingen: era tornato a casa ferito, ma ora sarebbe guarito. Le spie che il Porro tiene a Monastero, ad Illans ed in Leventina (dove il Beroldingen dimora spesso) non gli diedero avviso alcuno della sua morte.

„Leventinaschi, Bregnoni ad una coi Mesolcinaschi, tutti quelli che sono atti a portare le armi, si sono partiti come disperati per andare all'offesa de la prefata regia maestà. Se a V. E. pare, ne potrà avvertire sua maestà acciò che per tale impeto bestiale non li succedesse alle volte qualche sinistro“.

La partecipazione dell' alto Ticino alla guerra di Svevia ne sembra così più che largamente documentata. Però gli uomini di Mesolcina vengono rimandati (13 giugno) per essere gente inerme e non atta a tale bisogna. Ma il Porro il 16 conferma però la partenza di 200 uomini: il 20 pure, a fiorini 7 del Reno per uomo. Non sa comprendere chi loro fornisca tale danaro. Sospetta del Trivulzio (Francia) essendo passati dei cavalli carichi, non suoi fidati per Bellinzona. La voce corsa del rinvio dei mesolcinesi come inabili fu probabilmente uno stratagemma, per nascondere lo scopo vero del loro ritorno. Eni ripartono subito, accompagnando le artiglierie del Trivulzio, cosa che il Porro non seppe, pare.



Dalla lettera suddetta rileviamo ancora questa notizia: „per la morte di Ein Voleben (caduto a Frastenz il 20 aprile) i parenti suoi perseguitano continuamente detto Amman Bernardino (Beroldingen) per volerlo tagliare a pezzi. Ritiene che verrà presto morto.“ Non sappiamo come la fine dell'eroe d'Orsera, che però si trovava spesso in conflitto colle autorità come capo dei mercenari più riottosi, possa venir addebitata al Beroldingen.

Il Duca è impensierito dal pericolo d'una calata dei valligiani, che, secondo lui, non hanno alcun motivo per rompergli guerra: egli non intende offenderli. Raccomanda di agire in tal senso (13 giugno) per non irritarli. E' la notizia delle vittorie svizzere contro il parente Massimiliano che lo rende prudente.

Ma come poteva egli aspettarsi che rimanessero tranquilli nei loro monti, da chè, vietando l'esportazione delle necessarie vettovaglie, sistematicamente li affamava? Non era, un spingerli dalla parte avversa e provarli?

Il suo calcolo, bene espresso in una lettera del Porro, di cooperare coll'affamare gli svizzeri alla vittoria di Massimiliano, obbligando le valli ticinesi ed i grigioni a deporre le armi, stava per rivolgersi contro di lui. Egli teme di vedersi ora venire adesso i vincitori dell'Impero, a vendicarsi come già dopo la guerra di Borgogna (guerra di Giornico), per l'aiuto diretto ed indiretto prestato al Temerario.

„Un'importante esportazione dalla Mesolcina è la corteccia (rusca) per la concia del corame, che essi portano in grande quantità a Locarno, in cambio di sale. Essendo vietato il passo per Bellinzona, si sforzano di passare di notte per le sommità di monte Carasso, monte difficile e che non si può curare. Così pure il sale rosso viene condotto in Leventina per la Vallemaggia o per altra via di quelle vallate.

I mesolcinesi andarono a prenderne una parte passando per il Domino ducale. Non vi si oppose per non dare causa di guerra.

Esiste malcontento a Claro e Cresciano per la limita-

zione delle biade e proibizione di vendere vino a sale. Ne deriva il contrabbando a favore degli uomini di Prosito, di Biasca, Ludrino ed Iragna, ribellatisi al tempo della ribellione di Blenio e confederati coi tedeschi. Egli vietò il vino a tutti, da Bellinzona in su (7 luglio). Anche Uri comincia a lamentarsi perchè i suoi sieno stati spogliati nel dominio ducale di vino, di biade e di spezie. Il Duca ordina una inchiesta e la punizione dei colpevoli.

Il Porro espone le cose il 15 luglio. Vennero tolte dai soldati circa 4 stara di biada a certi mesolcinesi, i quali difesero la loro merce colle armi „arditamente et cum presunzione grandissima . . .” sino a gridare ad alta voce in su le porte della terra: *liga, liga et grissa, grissa!* „Ecco la fine dell'interessante missiva, l'ultima che qui citeremo:

„Questa terra e contado sono molto poveri di carne, che soleva venire, secondo il solito, dal canto dei tedeschi, e questo procede, come loro dicono, che non dandoli noi vino nè altre vettovaglie, manco loro vogliono che le carni vengano dai loro paesi in qua . . . Molti leventinesi, bregnoni e mesolcinesi ritornando a casa sua da la parte d'Italia quali portavano chi due, chi tre once di spezie, chi un poco di zucchero pei loro malati, chi un pane bianco o due al più, chi qualche pomarancia e qualche pezzo di cervellato. Li ho lasciati passare . . .”

Così pure lascia passare „somme due de grossoli grandi e piccoli per fondere argento, condotte a Roveredo da un mulattiere di messer G. G. Trivulzio.”

Altri conflitti per contrabbando coi mesolcinesi: ma in quelle regioni è arrivato in abbondanza ormai del sale di Borgogna.

Intanto al confine occidentale del Ducato compaiono minacciosi gli eserciti francesi e l'attenzione del Moro viene colà chiamata. Era la sua rovina!

Per gli episodi della guerra di Svevia cui alludono le lettere succitate rimandiamo ai trattati di storia Svizzera.

Essa ebbe principio nel gennaio 1499. Gli urani spedirono in aiuto dei Grigioni 600 uomini capitanati da Enrico Wolleb, tra essi probabilmente dei leventinesi e dei bleniesi. Il 25 marzo gli Imperiali invasero e devastarono la bassa Engadina. Il 20 aprile i Confederati battono il nemico presso Frastenz.

Poscia i Grigioni dovettero difendersi da soli sulla loro frontiera riuscendo, così lo storico Planta<sup>6)</sup> a raggranellare circa 6300 uomini, in modo però, che, tra questi, si trovavano dei giovanetti appena usciti dall'infanzia. Le leve forzate in Mesolcina di cui parla il Porro (15—19 maggio) debbono coincidere con questo periodo della guerra. La Lega Superiore era capitanata da Ercole de Capol di Flims, la Caddea da Benedetto Fontana.

Ogni Comunità aveva, del resto, il suo capitano e la sua propria bandiera. Così abbiamo visto che Mesolcinesi erano partiti col capo della valle, lo Scannagatta, senza dubbio per scortare i 4 cannoni spediti ai Grigioni a Zuoz (Engadina), dal Trivulzio, quale alleato (sino dal 1496) della Lega Superiore.

Il 22 maggio 1499 riportarono la splendida, ma sanguinosa vittoria di Calven, precedendo di pochi giorni l'arrivo dei rinforzi condotti dall'imperatore Massimiliano in persona.

Segui la vittoria dei Confederati a Dornach (22 luglio). La pace venne conchiusa il 22 settembre a Basilea per mediazione di Ludovico il Moro, cacciato intanto dai francesi dal suo Ducato e che sperava di farsi amici gli Svizzeri, stanchi della guerra, aiutando nello stesso tempo il suo parente ed alleato Massimiliano a cavarsi d'impiccio.

La Confederazione ottenne colla guerra di Svevia, l'indipendenza dall'Impero. L'indipendenza politico-giuridica venne poi riconosciuta colla pace di Westfalia nel 1648 (Guerra dei trent'anni).

---

<sup>6)</sup> Storia dei Grigioni, del Dr. C. Planta III.a ediz. del Dr. C. Jecklin. — Berna, 1913, p. 94 e ss.

Così Blenio e Leventina le quali, all'epoca del giuramento di Torre (1182), che i Bleniesi non avevano dimenticato, pugarono insieme, a fianco della Lega Lombarda, contro l'Impero, per l'indipendenza dei Comuni italiani confederati, sono ora ricondotti dagli avvenimenti in una non dissimile guerra, a fianco dei Confederati elvetici, per la conquista della loro indipendenza, sempre contro l'Impero. Mentre la Lombardia, diventata un Ducato, si avviava verso una più volte secolare dominazione straniera, la concorde partecipazione a questa guerra vittoriosa anti imperiale servi, senza dubbio, ad accrescere fra le popolazioni nostre la fiducia nei Confederati, fiducia che condusse all'unione.

Le parole del Porro dimostrano con quale spirito i valligiani ticinesi vi presero parte. Il complesso delle truppe nostre che vi parteciparono, può superare il migliaio, cifra più che rimarchevole se si confronta con quella dei Cantoni e col totale dei combattenti a Bruderholz, a Frastenz, a Calven, combattimenti ai quali i ticinesi parteciparono di certo: Leventina e Blenio con Uri: Mesolcina con i Grigioni.

---